



ASSORIMAP: «COSTI ENERGETICI E CONCORRENZA SLEALE. COMPARTO DA SOSTENERE»

## Se si ferma il riciclo della plastica

**L**a crisi del riciclo della plastica arriva fino allo stop degli impianti che potrebbe mettere a rischio la stessa raccolta dei rifiuti. Il mutato scenario economico mette in grave difficoltà le imprese, ma questa difficoltà, se non affrontata, diventa una crisi nazionale che rischia di intaccare un'infrastruttura strategica: quella del riciclo della plastica e della raccolta dei rifiuti.

A sancire il salto di scala della crisi, una nota stampa di Assorimap, l'Associazione nazionale riciclatori e rigeneratori di materie plastiche che rappresenta il 90% della filiera con una capacità installata di riciclo di 1,8 milioni di tonnellate l'anno. «Viste le mancate misure urgenti per salvare il comparto, l'industria privata del riciclo, dopo anni di sopravvivenza, si arrende» afferma il presidente dell'associazione, Walter Regis: «Lo facciamo con senso di responsabilità, consapevoli delle ripercussioni sull'intero Paese, ma continuare a produrre con perdite insostenibili, è ormai impossibile».

### I motivi della crisi

«L'impennata dei costi energetici, l'incer-

tezza giuridica, la frammentazione normativa e l'intensificarsi della concorrenza globale» col rischio sempre più realistico della «deindustrializzazione» e di «chiusure effettive e spesso irreversibili di siti e altre gravi implicazioni per la leadership europea nella circolarità e la creazione di posti di lavoro verdi». Perché perdere capacità di riciclo vuol dire anche mancare gli obiettivi del Green Deal europeo.

I costi energetici sono una zavorra enorme, ma rappresentano solo un pezzo del problema. Per i materiali riciclati vale il discorso di sempre, quello che governa le transazioni economiche: i valori di mercato. Che però non tengono conto degli impatti ambientali. «Purtroppo i costi per fare un prodotto riciclato oggi sono superiori rispetto al vergine, sia nazionale che globale», spiega Regis. Con un esempio: il «PET clear». Polietilene Tereftalato carat-

terizzato da elevata trasparenza, usato per imballaggi alimentari, applicazioni industriali e altri articoli. «Oggi il pet clear, che è un materiale che va per la maggiore, lo troviamo in Italia a un costo di 7-800 euro a tonnellata. Anche 500 se lo importi dall'Asia. Il PET riciclato ne costa invece 1.400-1.500. Questo è forse il caso più cla-

moroso, ma lo stesso vale per tutti i polimeri». A fronte di valori del genere, affermano le imprese, non ci sono alternative a mettere in campo iniziative di sostegno. Secondo l'associazione, infatti, i dati sul tracollo del settore sono ««controvertibili: utili di esercizio crollati dell'87% dal 2021, passando da 150 milioni di euro a soli 7 milioni nel 2023, con una proiezione verso lo zero per il 2025. Il fatturato delle aziende, dal 2022, ha perso il 30%. Una crisi condivisa da tutta la filiera, stretta tra i costi dell'energia - i più alti d'Europa - e la concorrenza insostenibile delle importazioni extra-Ue di plastica vergine e riciclata a prezzi stracciati».

### Le proposte di Assorimap

La richiesta di anticipo al 2027 dell'obbligatorietà del contenuto di plastica riciclata negli imballaggi e spaziano dal riconoscimento dei crediti di carbonio per chi produce materia prima seconda sino ad arrivare all'estensione dei certificati bianchi, passando per maggiori controlli sulla tracciabilità delle importazioni fino ad arrivare a sanzioni efficaci. «Salvare la filiera del riciclo meccanico made in Italy è essenziale per la transizione ecologica e l'au-

tonomia strategica del Paese - conclude Regis - Ma servono fatti, e servono subito, perché non possiamo assumerci l'onere della gestione dei rifiuti in plastica di un intero paese».

### L'incontro

Convocato dal Ministero dell'Ambiente (MASE), il 25 novembre si è tenuto un tavolo di emergenza per affrontare la crisi del riciclo plastica in Italia. L'obiettivo era trovare soluzioni urgenti, con richieste come



l'anticipo dell'obbligo di plastica riciclata (Direttiva UE 2025) e crediti di carbonio, ma si è concluso con la necessità di ulteriori incontri per azioni politiche immediate e concrete. Il MASE si è impegnato a convocare altri tavoli e a sollecitare le Regioni e le Dogane per definire azioni politiche urgenti. In sintesi, l'incontro del 25 novembre è stato un primo passo cruciale per affrontare una crisi sistemica, evidenziando la necessità di interventi rapidi per salvare la filiera del riciclo plastica in Italia. Abbiamo approfondito le problematiche che investono il settore con Fabrizio Bernini, Communication & Sustainability Manager del Gruppo Happy e con Michael Pontiggia, titolare di ECM, azienda di Fiesco.